

# Ulisse e Nausicaa

---

*Il libro VI dell'Odissea si apre sull'immagine di Ulisse che, ormai approdato in salvo su una terra per lui ignota, si addormenta sfinito su un letto di foglie. Mentre il suo protetto riposa, Atena si reca presso il palazzo di Alcínoo, re dei Feaci, il popolo che abita l'isola raggiunta da Ulisse. Qui appare in sogno a Nausicàa, la giovane figlia del sovrano, assumendo l'aspetto di un'amica della ragazza e sollecitandola a recarsi al fiume per lavare le vesti del suo corredo, perché si avvicina per lei il momento del matrimonio ed è bene che tutto sia pronto.*

*Colpita dal sogno, Nausicaa il mattino successivo fa preparare il carro con le vesti per scendere a lavarle assieme alle ancelle. Dopo averle stese ad asciugare, le fanciulle si mettono a giocare con la palla. Ulisse è vicino, ma continua a dormire.*

- 110           Ma quando fu per tornarsene a casa,  
aggiogate le mule, piegate le belle vesti,  
altro allora pensò la dea Atena occhio azzurro,  
perché Odisseo si svegliasse, vedesse la giovinetta begli occhi,  
e lei dei Feaci alla città lo guidasse.
- 115           La palla dunque lanciò la regina a un'ancella,  
fallì l'ancella, scagliò la palla nel gorgo profondo.  
Quelle un grido lungo gettarono: e si svegliò Odisseo luminoso,  
e seduto pensava nell'anima e in cuore:  
          «Ohimè, di che uomini ancora arrivo alla terra?  
120           forse violenti, selvaggi, senza giustizia,  
oppure ospitali, e han mente pia verso i numi?  
Come di giovanette mi è giunto un grido femminile;  
ninfe, che vivon sui picchi scarpatei dei monti,  
nelle sorgenti dei fiumi, nei pascoli erbosi?  
125           Oppure sono vicino a esseri umani parlanti?  
Via, dunque, io stesso vedrò e lo saprò».
- Così dicendo, di sotto ai cespugli sbucò Odisseo glorioso,  
dal folto un ramo fronzuto con la mano gagliarda  
stroncò per coprire le vergogne sul corpo.
- 130           E mosse come leone nutrito sui monti, sicuro della sua forza,  
che va tra il vento e la pioggia; i suoi occhi  
son fuoco. Tra vacche si getta, tra pecore,  
tra cerva selvagge; e il ventre lo spinge,  
in cerca di greggi, a entrare anche in ben chiuso recinto.
- 135           Così Odisseo tra le fanciulle bei riccioli stava  
per mescolarsi, nudo: perché aveva bisogno.  
Pauroso apparve a quelle, orrido di salsedine,  
fuggirono qua e là per le lingue di spiaggia.  
Sola, la figlia d'Alcínoo restò, perché Atena  
140           le infuse coraggio nel cuore, e il tremore delle membra le tolse.  
Dritta stette, aspettandolo: e fu in dubbio Odisseo  
se, le ginocchia afferrandole, pregar la fanciulla occhi belli,  
o con parole di miele, fermo così, da lontano,  
pregarla che la città gli insegnasse e gli desse una veste,  
145           Così, pensando, gli parve cosa migliore,

pregar di lontano, con parole di miele,  
ché a toccarle i ginocchi non si sdegnasse in cuore la vergine,  
Subito dolce e accorta parola parlò:

150 «Io mi t'inchino, signora: sei dea o sei mortale?  
Se dea tu sei, di quelli che il cielo vasto possiedono,  
Artemide, certo, la figlia del massimo Zeus,  
per bellezza e grandezza e figura mi sembri,  
Ma se tu sei mortale, di quelli che vivono in terra,  
tre volte beati il padre e la madre sovrana,  
155 tre volte beati i fratelli: perché sempre il cuore  
s'intenerisce loro di gioia, in grazia di te,  
quando contemplano un tal boccio muovere a danza.  
Ma soprattutto beatissimo in cuore, senza confronto,  
chi soverchiando coi doni, ti porterà a casa sua.

160 Mai cosa simile ho veduto con gli occhi,  
né uomo, né donna: e riverenza a guardarti mi vince.  
[...]

170 Ieri scampai dopo venti giornate dal livido mare:  
fin qui l'onda sempre m'ha spinto e le procelle rapaci,  
dall'isola Ogigia; e qui m'ha gettato ora un dio,  
certo perché soffra ancora dolori: non credo  
che finiranno, ma molti ancora vorranno darmene i numi.

175 Ma tu, signora, abbi pietà: dopo molto soffrire,  
a te per prima mi prostro, nessuno conosco degli altri  
uomini, che hanno questa città e questa terra.  
La rocca insegnami e dammi un cencio da mettermi addosso,  
se avevi un cencio da avvolgere i panni, venendo.

180 A te tanti doni facciano i numi, quanti in cuore desideri,  
marito, casa ti diano, e la concordia gloriosa  
a compagna; niente è più bello, più prezioso di questo,  
quando con un'anima sola dirigono la casa  
l'uomo e la donna: molta rabbia ai maligni,  
185 ma per gli amici è gioia, e loro han fama splendida».

Gli replicò Nausicàa braccio bianco:  
«Straniero, non sembri uomo stolto o malvagio,  
ma Zeus Olimpico, lui stesso, divide fortuna tra gli uomini,  
buoni e cattivi, come vuole a ciascuno:

190 190 A te ha dato questo, bisogna che tu lo sopporti.  
Ora però, che sei giunto alla nostra terra, alla nostra città,  
né panno ti mancherà, né altra cosa,  
quanto è giusto ottenga il meschino, che supplica.  
La rocca t'insegnerà e dirò il nome del popolo.

195 I Feaci possiedono terra e città,  
io son la figlia del magnanimo Alcínoo,  
che tra i Feaci regge la forza e il potere».

Disse, e gridò alle ancelle bei riccioli:  
«Fermatevi ancelle: dove fuggite alla vista d'un uomo?

200 Forse un nemico credete che sia?  
Non esiste uomo vivente, né mai potrà esistere,  
che arrivi al paese delle genti feace  
portando guerra: perché noi siam molto cari agli dèi.  
Viviamo in disparte, nel mare flutti infiniti,  
205 lontani, e nessuno viene fra noi degli altri mortali.  
Ma questi è un misero naufrago, che c'è capitato,  
e dobbiamo curarcene: vengon tutti da Zeus  
gli ospiti e i poveri; e un dono, anche piccolo, è caro.

210 Via, date all'ospite, ancelle, da mangiare e da bere,  
e nel fiume lavatelo, dov'è riparo dal vento».

Disse così; si fermarono quelle, fra loro chiamandosi,  
e fecero sedere al riparo Odisseo, come ordinava  
Nausicàa, figlia del magnanimo Alcínoo;  
vicino gli posero manto, e tunica e veste,  
215 e nell'ampolla d'oro gli diedero il limpido olio,  
e l'invitavano a farsi lavare nelle correnti del fiume.  
Disse però alle ancelle Odisseo luminoso:  
«Ancelle, state in disparte, mentre da solo  
mi laverò la salsedine dalle spalle e con l'olio  
220 m'ungerò tutto: da molto l'olio è lontano dal corpo.  
Davanti a voi non mi laverò: mi vergogno  
di stare nudo tra fanciulle bei riccioli »,  
Così diceva: s'allontanarono esse e alla fanciulla lo dissero.  
Intanto Odisseo luminoso si lavava nel fiume  
225 dal sale che il dorso e le spalle larghe copriva,  
e dalla testa toglieva lo sporco del mare instancabile.  
Come fu tutto lavato, unto d'olio abbondante,  
vestì le vesti che gli donò la giovane vergine;  
e Atena, la figlia di Zeus, venne a renderlo  
230 più grande e robusto a vedersi; dal capo  
folte fece scender le chiome, simili al fiore del giacinto.  
[...]  
Andò allora a sedersi in disparte sulla riva del mare,  
splendente di grazia e bellezza, Ne stupì la fanciulla,  
e subito disse alle ancelle bei riccioli:  
240 «Sentitemi, ancelle braccio bianco, che dica una cosa:  
non senza i numi tutti, che stanno in Olimpo,  
quest'uomo è venuto tra i Feaci divini.  
Prima m'era sembrato che fosse brutto davvero,  
e ora somiglia ai numi che il cielo ampio possiedono.  
Oh se un uomo così potesse chiamarsi mio sposo,  
245 abitando fra noi, e gli piacesse restare!  
Su, date all'ospite, ancelle, da mangiare e da bere».

Disse così, e quelle ascoltarono molto, e obbedirono:  
posero accanto a Odisseo cibo e vino.  
E lui bevve e mangiò, Odisseo costante, glorioso,  
250 avidamente: da molto tempo era digiuno di cibo.

[da Omero, *Odissea*, traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi]